

Riflessioni non-conclusive alla sessione Macroregioni

*Franco Sotte**

Questa sessione plenaria, svolgendosi nelle Marche, ha opportunamente affrontato il tema delle Macroregioni. In questa regione siamo infatti in un territorio di congiunzione delle due accezioni di Macroregione. Quella “dell’Italia Centrata” (secondo la definizione di Enrico Rossi), interna all’assetto istituzionale del nostro Paese, che raggruppa in prospettiva Marche, Umbria e Toscana e quella transnazionale europea della Macroregione Adriatico Ionica, che interessa regioni di Italia, Slovenia, Croazia, Bosnia-Erzegovina, Serbia, Montenegro, Albania e Grecia.

Tenterò in queste mie conclusioni di individuare alcuni elementi chiave che accomunano le strategie di sviluppo delle due Macroregioni, individuando alcune peculiarità di entrambe, alcune *uniqueness*, che le distinguono rispetto ad altri territori e che al tempo stesso costituiscono dei problemi ancora non sufficientemente risolti, ma possono anche essere degli asset competitivi sui quali fondare la propria immagine nel *marketing* territoriale e la propria strategia di sviluppo.

Cominciamo con le aree interne. Nella Macroregione “dell’Italia Centrata” l’Appennino è il territorio e il tema che effettivamente lega assieme Toscana, Umbria e Marche più di qualsiasi altra evidenza territoriale, sociale ed economica. Nella Macroregione Adriatico Ionica, seppure il mare è il tramite delle connessioni e le coste sono i luoghi in cui si concentrano gli insediamenti, le attività economiche e i più rilevanti investimenti nel turismo, tutti i retroterra, offrono straordinarie potenzialità di integrazione e al tempo stesso soffrono di condizioni di precarietà dalle quali origina il sovraffollamento sulle coste e l’abbandono. Il recente terremoto nel caso specifico delle Marche e dell’Umbria ha ulteriormente aggravato una condizione latente di crisi dell’Appennino dove lo “sviluppo diffuso” non è mai arrivato e tutt’al più sono arrivati gli stimoli ad un esodo verso le zone di costa o di bassa collina, le sole protagoniste nei decenni

* Università Politecnica delle Marche, Dipartimento di Scienze Economiche e Sociali, Piazza Martelli 8, 60121 Ancona, e-mail: f.sotte@univpm.it.

trascorsi di un effettivo sviluppo economico fondato sui distretti e sul terziario e dove pure l'agricoltura ha avuto modo di sviluppare anche in ragione della migliore capacità di attrazione del sostegno comunitario.

Al ritardo dell'Appennino si riferisce anche di recente la nuova sottoscrizione della Carta di Fonte Avellana da parte della Regione Marche e di tutte le principali organizzazioni sociali. Dopo 20 anni dalla prima firma, questo atto ha segnato il rinnovo degli impegni assunti nel 1996 per un Progetto Appennino di rilievo interregionale assumendo che *“la montagna intesa come risorsa sottende non più un programma di assistenza, ma una politica economica e sociale che promuova, oltre ad occupazione e redditi soddisfacenti, una nuova dimensione della realizzazione dell'uomo”*. A questo proposito è particolarmente apprezzabile che in questo Congresso marchigiano dell' AISRe si sia organizzata una sessione sulle aree interne, *trait d'union* delle Macroregioni dell'Italia centrale e Adriatico Ionica.

Più in generale comunque le due Macroregioni si caratterizzano per una particolare peculiarità rurale. Qui occorre intendersi. Quando parlo di ruralità in questi casi l'attenzione deve andare ben oltre l'agricoltura con la quale spesso ancora la ruralità si confonde. Nell'“Italia centrata” la ruralità si misura non soltanto con la relativamente bassa densità di popolazione e con la caratteristica dispersione degli insediamenti umani, ma anche con l'assenza (a parte Firenze e il polo Lucca-Pisa-Livorno) di agglomerati urbani di consistenti dimensioni (Ancona ha appena Centomila abitanti, Perugia 160 mila circa). Poi conta la *remoteness*, la peculiare lontananza da altre città di alto rango. Roma è rispetto ad Ancona a più di tre ore di treno e di viaggio in auto, Bologna a oltre due ore. Anche molti territori della Toscana e dell'Umbria sono lontani dalle grandi città.

Credo che il tema della ruralità intesa in questo senso necessiti di un approfondimento di studi sia tra gli economisti agrari che tra gli altri economisti (in particolare gli economisti regionali). Soprattutto l'analisi delle relazioni tra benessere e reddito va approfondita. Le regioni di cui parliamo hanno un sistema economico che è andato in sofferenza dopo la stagione dei distretti. Ciò ha determinato seri problemi di tenuta soprattutto dal punto di vista della capacità di assicurare ai giovani una adeguata valorizzazione delle proprie competenze. Ciò nondimeno sono le regioni in Italia con la migliore qualità della vita.

La peculiarità rurale è tipica anche della Macroregione Adriatico Ionica. Lubiana ha 270 mila abitanti, Zagabria 790 mila, Sarajevo 257 mila, Tirana 420 mila. Tutto sommato città che, seppure con il rango di capitali, hanno dimensioni relativamente modeste. Soltanto Belgrado con il suo milione e 350 mila abitanti si distacca assumendo dimensioni metropolitane. Ma per il resto, tutta la vasta area dei paesi ad est dell'Adriatico ha dimensioni insediative modeste

e particolarmente disperse, anche per effetto di carenze infrastrutturali ancora penalizzanti.

Un progetto di sviluppo a lungo termine e resiliente per entrambe le macroregioni non può né dimenticare di riguardare tutti i territori, né concentrarsi nelle sole aree di maggiore insediamento umano o, per quanto riguarda la Macroregione Adriatico Ionica, occuparsi soltanto dello sviluppo e dell'integrazione tra le coste marine.

Un altro aspetto che è emerso in questa plenaria sulle Macroregioni e che non voglio tralasciare in queste conclusioni riguarda il tema, rilevante in entrambe le Macroregioni della *capacity building*. Una politica essenziale per il successo dei programmi di sviluppo finanziati con i fondi strutturali e di investimento europei è quella della formazione dei quadri sia nella pubblica amministrazione, sia nelle organizzazioni della rappresentanza delle istanze economiche e sociali.

Negli atti preparatori della Strategia Macroregionale Adriatico Ionica si fa riferimento spesso all'obiettivo di istituire una scuola di alta amministrazione macroregionale. Questa è essenziale per la formazione europea dei diversi Paesi della fascia Est dell'Adriatico che, a parte la Grecia e la Slovenia, o sono recentemente entrati a far parte dell'Unione (è il caso della Croazia) o sono candidati (Albania, Montenegro, Serbia) o potenziali candidati (Bosnia-Erzegovina, Kosovo). Ma è essenziale anche per le regioni italiane, dove a parte eccezioni, il capitale umano presenta spesso un deficit preoccupante di conoscenza delle politiche europee e mostra una scarsissima cultura della valutazione, indispensabile per predisporre e aggiornare tempestivamente programmi efficienti ed efficaci e per curarne la gestione. Una scuola di alta amministrazione ha anche l'obiettivo di costituire negli anni rete anche informale, una comunità, di dirigenti in grado di favorire lo scambio di esperienze e la messa in comune di competenze.

